Nel decennale della morte di P. Giulio Basetti-Sani OFM: la memoria storica di una "missione per l'Islam"

di Carlo Saccone

Dieci anni fa si spegneva a Fiesole padre Giulio Basetti-Sani. Era nato a Firenze il 6 gennaio 1912, dal 1928 era frate minore ed era stato ordinato sacerdote ne1 1935. Aveva studiato al Pontificio Istituto Orientale di Roma, all' Institut Catholique di Parigi, e in seguito presso l'Institute of Islamic Studies della Mc Gill University a Montreal in Canada e presso la Dropsy University di Filadelfia negli Stati Uniti. Aveva completato gli studi filosofici e teologici ottenendo la licenza in Teologia e Filosofia (religioni comparate) e in Studi Ecclesiastici Orientali, e s'era diplomato in lingua copta e in lingua araba, oltre a conseguire *honoris causa* un Lettorato Generale dell' OFM in teologia.
Il suo curriculum accademico come docente di discipline afferenti alla cultura araba e all'islamologia comprendeva un insegnamento al Seminario Francescano Orientale di Ghiza in Egitto (in Egitto fu pure internato per tre anni dagli Inglesi durante la guerra) e in altri seminari francescani a Lione (Francia) e a Novaliches (Filippine); aveva insegnato Teologia della Missione alla St. Paul University di Ottawa (Canada), al Muir Institute dell'università di Edimburgo, alla S. Thoma University di Manila (Filippine). Era stato inoltre Visiting Professor presso istituzioni universitarie e ecclesiastiche a New York (Columbia University, St. Bonaventure University, St. John University) , a Utrecht (Utrecht University), a Houston in Texas (Rice University), a Boulder in Colorado (Colorado University) e alla Notre Dame University dell'Indiana. Ultimamente, era stato titolare in Italia della cattedra di Islamologia presso l'Istituto di Scienze Religiose (ISR) di Trento fino al 1993, anno in cui chi scrive ebbe l'onore e l'onere di essere chiamato a succedergli.

Un curriculum nutrito, come si vede, e che ci parla della autentica vocazione di padre Giulio Basetti-Sani al viaggio attraverso le culture e i modi di vita dell'uomo in tutti i continenti, della sua consacrazione a una sorta di "missione permanente" tra i popoli di mezzo mondo. Padre Basetti-Sani in effetti fece dell'avvicinamento del mondo cristiano all'Islam —la terza fede di Abramo e da lui sentita come "fede sorella"- lo scopo e la ragione profonda di tutta la sua esistenza. L'incontro fondamentale della sua vita lo aveva avuto a Parigi con Louis Massignon (il grande orientalista cattolico che coniò la fortunata formula delle "tre fedi di Abramo"), di cui fu allievo e dal quale ebbe il suggerimento e la conferma della sua personale missione: studiare l' Islam in vista di un riavvicinamento e di un dialogo tra fedi che si può dire non s'erano mai parlate dall'epoca di S. Giovanni Damasceno (VII sec.), il grande padre della Chiesa che aveva conosciuto l'Islam dei primi tempi nella Damasco omayyade. E che ne aveva fornito una prima descrizione in una sua opera (*Liber de haereresibus*) in termini di "eresia cristiana": nel suo trattato l'Islam è appunto considerato la "centesima eresia" .
Occorre tenere ben presente questo punto di partenza per capire l'opera di padre Basetti-Sani e il senso profondo della sua rivisitazione dell'Islam. Per lui certamente l'Islam non è più considerabile come una "eresia", ma nondimeno la fede di Maometto è percepita, anzi fortemente sentita, come una fede "consanguinea", uscita pure lei dal grande ceppo biblico. Maometto guarda con sconfinata ammirazione non solo a Mosè e ad Abramo, ma anche a Gesù e a Maria, come chiunque può facilmente constatare leggendo i numerosi passi coranici dedicati ai due personaggi. Forse il saggio più suggestivo di Basetti-Sani è proprio *Maria e Gesù figlio di Maria nel Corano* (ILA Palma, Palermo-Sao Paulo I989), ove si cerca di spiegare il "mistero del Gesù coranico", significativamente definito nel testo rivelato a Maometto "eminente in questo mondo e nell'altro e uno dei più vicini a Dio" (sura III, versetti 45-46, nella trad. it. a cura di A.Bausani, Rizzoli—BUR, Milano 1980) e figlio di colei che viene presentata, sempre nel Corano, come "prescelta da Dio" e "eletta su tutte le donne del creato" (III, 42).

Due sono state le tesi forti, si potrebbe dire anche dirompenti, di Basetti-Sani per le quali egli ebbe anche a soffrire momenti di difficoltà e di dolorosa emarginazione in seno al suo stesso ordine religioso, e che a mio parere costituiscono il sue lascito più importante. Maometto, attraverso una coraggiosa rilettura che si lascia alle spalle secoli e secoli di ingiurie e di incomprensioni, viene definito da Basetti-Sani un profeta "post-biblico": per gli imperscrutabili disegni di Dio, fu inviato al popolo del deserto arabico per diffondervi un messaggio imperniato sul monoteismo e sulla vita oltre la morte, due concetti a quei tempi e in quei luoghi non ancora compresi. Maometto diventa così il profeta, "vero profeta", dei nuovi "gentili", ossia degli arabi discendenti da Abramo attraverso il figlio reietto Ismaele (Genesi, 21, 11), cui il testo biblico predice: "Diventerà padre di un grande popolo" (Genesi, 21, 17). L' Islam dunque per Basetti-Sani, sulla scorta peraltro di suggerimenti e intuizioni del maestro Louis Massignon, non ci è affatto estraneo o nemico bensì rientra appieno nell' "economia della salvezza" (cfr. in proposito l'ampio saggio, sempre di Basetti-Sani, *L'islam nel piano della salvezza*, ECP - Ed. Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole 1992).

L'altra tesi forte di Basetti-Sani, che si esercitò per tutta la vita in una originale esegesi del Corano (si veda in questa stessa rivista online, nella sezione testi, l'inedito dattiloscritto della sua "esegesi della sura di Giuseppe"), è che quest'ultimo conterrebbe una speciale presentazione del mistero di Gesù ai musulmani. Certo una presentazione primitiva e per così dire "germinale" che - ed ecco il senso del suo ardito e spesso contestato progetto missionario— i musulmani andrebbero fraternamente aiutati a scoprire e a comprendere. Progetto che suscitò un ostentato disinteresse o perfino (comprensibile) irritazione tra i musulmani, e che non esercitò d'altronde un grande appeal neppure tra i confratelli francescani. Lo si criticò per la sua pretesa di "insegnare ai musulmani a leggere il Corano"... Eppure, a ben guardare, Padre Basetti-Sani s' era mosso in fondo nel solco delle indicazioni di S. Francesco e del suo programma missionario volto alla conversione dei musulmani. Il grande santo, durante la sua breve permanenza a Damietta in Egitto (agosto 1219) al campo dei Crociati, aveva tentato invano parlando con i capi militari cristiani e musulmani di dissuaderli dal combattersi; tornato in Italia, egli aveva redatto un progetto missionario (la c.d. "Regola non bollata", ossia che non ricevette poi l' approvazione pontificia) per l'Islam che si basava sulla coerente e pacifica testimonianza di vita cristiana fra i musulmani, in evidente seppur implicita polemica con l'atteggiamento bellicista delle gerarchie cattoliche dell'epoca. In proposito Basetti-Sani ci ha lasciato un bel lavoro che ricostruisce con grande scrupolo e attenzione alle fonti tutta la vicenda dei rapporti tra il Santo e le gerarchie romane in relazione alla questione dei rapporti con l'Islam alla vigilia della Quinta Crociata: *Per un dialogo cristiano-musulmano*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 1969 (specialmente pp. 263-459); e dovremmo qui ricordare anche una suggestiva meditazione eloquentemente intitolata: *La cristofania della Verna e le stimmate di S. Francesco per il mondo musulmano*, Il Segno Ed., S. Pietro in Cariano 1993.
Oggi questo "approccio missionario" nei confronti dell'Islam è stato messo da parte, forse anche in nome delle buone relazioni tra l'Islam e la Cristianità. Inoltre, dal concilio Vaticano II in poi si preferisce guardare all'Islam sorvolando sulle più delicate questioni teologiche (divinità di Cristo, trinità; dogmi duramente contestati nel Corano e nell'insegnamento di Maometto) e cercando piuttosto il dialogo sul piano della prassi e dei valori comuni, come bene emerge da un noto documento conciliare: "Il sacrosanto sinodo esorta tutti [ossia: musulmani e cristiani, nota mia] a dimenticare il passato e ad esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e a promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà" (dichiarazione *Nostra Aetate*, n.3). La "teologia delle religioni" ha fatto il resto, valorizzando i "semi della verità" contenuti nelle fedi rivelate, le ragioni del dialogo e della mutua comprensione, e implicitamente rimettendo in questione i presupposti e gli scopi della missione evangelizzatrice.
Come si vede, Basetti-Sani si potrebbe considerarlo un po' l'epigono estremo di una concezione dei rapporti con l'Islam che affonda le radici nella prima analisi di S. Giovanni Damasceno e nel progetto missionario di S. Francesco (per tacere di altri personaggi meno noti al grande pubblico, come il filosofo-teologo catalano Raimondo Lullo o il missionario domenicano Ricoldo da Montecroce che fu a Baghdad all'alba del '300). Il suo progetto di lettura cristiana del libro rivelato a Maometto alla ricerca del "Gesù Cristo nascosto nel Corano" (titolo di un'altra sua opera che ha fatto discutere, pubblicata da Il Segno, S. Pietro in Cariano 1994), un Gesù tutto da "svelare" e far capire ai musulmani, sembrò da subito una utopia o un progetto "ingenuo", per taluni al limite della inutile o dannosa provocazione.
Ma è l'idea stessa di evangelizzare i musulmani che è stata da tempo accantonata dalla Chiesa, essa non è più d'attualità (non lo era in fondo mai stata, forse neppure al tempo di S. Francesco e Raimondo Lullo, la cui scelta missionaria esce non a caso perdente). Finita l'epoca delle crociate e dell'opzione bellicista, finito il "collateralismo" silenzioso dell'epoca coloniale e dell'imperialismo, si è affermata nella Chiesa una più saggia opzione "pragmatica" a partire dall'ultimo concilio e dalla dichiarazione sopra riportata. Eppure la vita coraggiosa di Basetti-Sani, la sua indomita speranza in un dialogo *anche* ermeneutico e teologico con l'Islam, la sua ardita pretesa di aiutare i musulmani a rileggere il Corano alla luce di Cristo, servono a ricordarci che è esistita anche un'altra opzione, un' "opzione missionaria" nei confronti dell'Islam, e che essa – pur storicamente obsoleta e politicamente impraticabile nel contesto del moderno dialogo interreligioso- è ancora viva nella memoria della Chiesa.

La parte meno caduca, oserei dire persino profetica, dell' insegnamento di Basetti-Sani sta nella convinta rivalutazione della figura di Maometto, coraggiosamente presentato –s'è detto poc'anzi- come un profeta "post-biblico", erede a pieno titolo del profetismo d'Israele. Basetti-Sani non giunge a trarre la conclusione che anche il suo messaggio sia "rivelazione" a pieno titolo, al pari dell'Antico Testamento, non giunge mai a parlare del Corano come di un "terzo testamento", ma, così ci sembra, la direzione è chiaramente indicata. In ogni caso questa indicazione ermeneutica, Maometto *profeta post-biblico*, suonava e suona tuttora rivoluzionaria nel mondo cristiano, capovolge paradigmi inveterati: quelli dei dottori della Chiesa medievali che avevano visto in Maometto un concentrato di tutti i mali possibili ("raptor, homicida, parricida multorum, proditor, adulter nefandus" lo definisce Pietro di Cluny), e sul piano religioso un impostore e comunque un "falso profeta", in nessun modo collocabile nel piano della salvezza. Indicazione ermeneutica dunque preziosa questa di Basetti-Sani e si spera feconda, specie se si tiene presente che la Cristianità che pure con Papa Giovanni Paolo II ha fatto i conti fino in fondo con il mondo ebraico, ha tuttora un conto

aperto con il mondo musulmano. Essa deve superare secoli e secoli di incomprensioni e pregiudizi: a quelli antichi, conditi di ingiurie e accuse infamanti alla figura del Fondatore, si sommano quelli odierni rinfocolati dalle spinte xenofobe e apertamente razziste di settori della società europea. Nella Cristianità odierna, specie di questa Europa in cui tutt'ora abissale resta l'ignoranza del significato spirituale e della portata storica del messaggio coranico, il messaggio di Padre Basetti-Sani ha ancora molto da dirci.